ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIII

Napoli 1991

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5x21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Rendeli, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale p. 9

M. Cuozzo - A. D'Andrea, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli » 47

A. Rastrelli, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi » 115

B. d'Agostino, Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica » 125

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice » 129

M. Denti, Il Marsia di Paestum » 133

M. Mazzei, La 'tomba delle coppe di vetro' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C. » 189

J. Bažant, Roman Deathmasks once again » 209

I. Bragantini, Cena novendialis? » 219

E. Miranda, *Neapolis*: due epigrafi dal territorio » 223

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica » 231

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione » 237

Recensioni e rassegne

G. Prisco: Christina Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein « studio » für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989 » 283

Riassunti degli articoli » 293

Fratte = G. Greco-A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte, un insediamento etrusco-campano*, 'Catalogo della Mostra, Salerno 1990', Modena 1990.

Gabrici 1913 = E. Gabrici, 'Cuma', in *MontAnt* XXII, 1913.

Gli Etruschi di Cerveteri = B. Bosio-A. Pugnetti (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri*, 'Catalogo della Mostra, Milano 1985', Modena 1986.

Guzzo 1972 = P. G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo a.C.*, Firenze 1972.

Johannowsky 1983 = W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.

Les Céramiques = AA.VV., *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 'Atti del Convegno Napoli 1976', Parigi-Napoli 1978.

Mangani 1986 = E. Mangani, *CVA Grosseto, Museo Archeologico e delle Arti della Maremma, II* (*Italia LXIII*), Roma 1986.

Mangani-Paoletti 1986 = E. Mangani-O. Paoletti, *CVA Grosseto, Museo Archeologico e delle Arti della Maremma, I*, (*Italia LXII*), Roma 1986.

Napoli Antica = AA.VV., *Napoli Antica*, 'Catalogo della Mostra', Napoli 1985.

Palinuro II = R. Naumann-B. Neutsch, *Palinuro II*, Heidelberg 1960.

Payne, *NC* = H. G. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.

Pelagatti 1989 = P. Pelagatti, 'Ceramica laconica in Sicilia', in *Bd'A* 54, 1989, pp. 6 ss.

Pierro 1984 = E. Pierro, 'Ceramica ionica non figurata e coppe attiche a figure nere', in *Materiali del Museo Etrusco di Tarquinia*, Roma 1984.

Poseidonia III = E. Greco-D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord*, Roma 1987.

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Rasmussen 1986 = T. B. Rasmussen, 'Campanian bucchero pottery', in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, 'Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium', London 1986, pp. 273-281.

Russo 1990 = M. Russo, 'La località Trinità', in *Archeologia a Piano di Sorrento*, Napoli 1990, pp. 119 ss.

Zancani Montuoro-Stoop 1966 = P. Zancani Montuoro-M. W. Stoop, 'L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele', in *AttiMGrecia* VI-VII, 1965-1966, pp. 23-195.

Vallet-Villard 1955 = G. Vallet-F. Villard, 'Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniènnes', in *MélRome* 67, 1955, pp. 8 ss.

SU ALCUNI ACROTERI FITTILI DI ETÀ ARCAICA DA CHIUSI

ANNA RASTRELLI

Nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi sono conservati i frammenti di almeno sette elementi di decorazione architettonica fittile in forma di figura femminile alata (alt. max. cons. 24; largh. 18; sp. 8), già facenti parte della collez. Paolozzi, la cui provenienza può essere assegnata solo genericamente ad area chiusina (figg. 14; 15; 16.1-4)[1]. Nonostante l'esecuzione di questi esemplari, fabbricati a stampo, risulti assai approssimativa, come si evince dalla sproporzione tra la grossa testa a tutto tondo ed il corpo tozzo ed appiattito, è possibile riscontrarvi un substrato « dedalico », tipico della scultura arcaica di primo periodo, soprattutto nel volto rigidamente frontale dai lineamenti sommari (bassa fronte rettilinea, sopracciglia rilevate, grandi occhi a mandorla con palpebre a listello, naso triangolare, zigomi accentuati, bocca sottile con gli angoli piegati verso il basso, mento pesante), incorniciati dalla calotta liscia dei capelli tagliati a zazzera, da cui si distaccano ai lati del viso due ciocche ricurve con una solcatura al centro, che ricadono sul petto. La testa del n. P 527 conserva tracce di decorazione dipinta: le sopracciglia, il contorno degli occhi e la bocca sono delineati in vernice bianca, mentre il bordo della calotta dei capelli è sottolineato da segmenti verticali. Dalla spalla si dipartono le ali nastriformi, che, formando un occhiello, aderiscono superiormente ai lati del volto, mentre inferiormente scendono parallele sul corpo abbreviato e informe come i lembi di una stola; le braccia atrofizzate sono piegate al petto, le mani posate sulle ali col pollice sollevato; il retro del corpo è liscio, con una cavità circolare all'interno dei gomiti. Sempre l'elemento P 527 conserva parte della base a profilo concavo e anteriormente tracce di un listello appiattito, che ne segue la curvatura, mentre sul retro si espande,

[1] Gli esemplari sono tutti di impasto bruno ingubbiato di vernice paonazza. N. inv. P 527 (fig. 14.1-3): l'elemento è composto da tre frammenti pertinenti ad altrettante figure (la testa; l'ala e il braccio destro; il corpo col braccio sinistro; l'ala sinistra è integrata con un frammento spurio); alt. max. cons. 24; largh. 15. N. inv. P 166 (fig. 16.3-4): figura acefala, alt. max. cons. 14; largh. 15,5. N. inv. 2905 (fig. 15.1-2); sono conservate la testa, l'ala e il braccio destro; alt. max. cons. 14,5; largh. max. cons. 12. Nn. inv. P 542 e P 826 (figg. 15.3-4, 16.1-2): due teste; alt. max. cons. 8,5 e 10,5.

come se la figura fosse applicata sul margine anteriore di un coprigiunto, in funzione quindi di acroterio.

Altri due elementi dello stesso tipo, provenienti da Chiusi, più completi dei nostri ed eseguiti con matrici più fresche, conservati in una collezione privata svizzera, sono attribuiti dall'editore alla decorazione di un « *waagerechten Giebelgeison* » [2].

Un frammento con la parte inferiore del corpo di una figura analoga (fig. 16.6) [3] è stato recentemente raccolto in superficie in loc. Il Monte (o Poggio S. Paolo), un colle situato a NO di Chiusi, sulla cui sommità negli anni '50 fu edificato il serbatoio dell'acquedotto. Un secondo frammento, di cui non mi è stata possibile l'autopsia, conservato in una collezione privata di Chiusi, avrebbe la stessa provenienza. Gli esemplari noti sarebbero pertanto almeno undici.

Nell'ambito della coroplastica architettonica etrusca del primo arcaismo, per quanto totalmente isolati sia per l'iconografia che per la tipologia complessiva, gli acroteri chiusini trovano i paralleli stilistici più cogenti nelle teste femminili « dedaliche » dalla decorazione delle sime laterali del portico della *Meeting Hall* arcaica della residenza di Murlo [4], cui si avvicinano per la struttura del volto, i grandi occhi sbarrati e la forma del naso e della bocca. La Winter ha confrontato le teste delle sime di Murlo non solo con le antefisse dell'*oikos* di piazza d'Armi a Veio e con quelle di Cerveteri, ma anche con materiali ceramici, quali alcune testine di bucchero da Orvieto e dalla stessa Poggio Civitate e con alcune cariatidi da Castelnuovo Berardenga, datandole entro il primo quarto del VI sec. a.C. [5]. Sono stati sottolineati più volte i legami esistenti tra la decorazione fittile delle due fasi della residenza di Murlo e prodotti dell'artigianato artistico di Chiusi [6], tanto che recentemente è stata avanzata l'ipotesi della partecipazione anche di maestranze chiusine alla sua realizzazione [7].

Pur con le ovvie cautele suggerite dalla differenza di materiale, di dimensioni e di funzione, i nostri acroteri possono essere avvicinati, sempre per la struttura « dedalica » del volto, ad alcune sculture funerarie chiusine, ed in particolare gli *xoana* [8], di alcuni dei quali riproducono il gesto delle mani posate sul petto, pur diversificandosene per il tipo diverso di pettinatura, e la statua di guerriero di Monaco [9], e come queste ricondotti a comuni prototipi vulcenti [10].

Mentre solo confronti generici possono essere istituiti con alcuni bronzetti, di cui è stato individuato il legame con la statuaria chiusina [11], è nella produzione vascolare che i nostri acroteri trovano paralleli, sia da un punto di vista stilistico che iconografico. È già stata sottolineata la somiglianza con le figure femminili alate con le mani al petto impresse a stampo sull'ansa di alcuni kyathoi da Murlo di qualche decennio più antichi [12]; ma è ancora in ambito chiusino che i nostri acroteri trovano le analogie più strette. Il volto improntato ad una rigida frontalità, che trova i suoi precedenti immediati nelle teste dei canopi più evoluti, di cui conserva anche la pettinatura a zazzera, presenta notevoli affinità sia con le testine femminili plastiche applicate *à la barbotine* che con i volti eseguiti a stampo sui corpi di vasi di bucchero di produzione chiusina ed in particolare con quelli distinti dal Donati nei gruppi A, B e C [13]. Teste e busti di figure femminili (ma anche virili) alate sono impresse a stampo principalmente su calici, piatti su piede e oinochoai [14] e sulle anse piatte di un tipo di skyphoi studiato dal Donati (gruppo 5) [15], che lo data entro il primo trentennio del VI sec. a.C.; su un foculo già nella collez. Casuccini compare una figura femminile alata con le braccia abbassate [16].

[2] R. Goethert, *Antiken aus Rheinischem Privatbesitz*, Köln 1973, pp. 22-23, nn. 18-19, tav. 10.

[3] Alt. max. cons. 6,5; largh. 11,5; sp. 3. Rastrelli, in corso di stampa.

[4] Cfr. in ultimo K. M. Phillips jr., ' The lateral Sima from Poggio Civitate ', in *OpRom* 18, 1990, p. 139 ss. con bibliografia precedente.

[5] N. Winter, ' Architectural Terracottas with human Heads from Poggio Civitate (Murlo) ', in *ArchCl* 29, 1977, p. 30.

[6] Cfr. in particolare M. Cristofani - K. M. Phillips jr., ' Poggio Civitate, Etruscan Letters and chronological Observations ', in *StEtr* 39, 1971, p. 2 con bibliografia alla nota 2; K. M. Phillips jr., ' Protective Masks from Poggio Civitate and Chiusi ', in *Studi Maetzke* II, Roma 1984, pp. 416-417, con bibliografia; Bruni 1988, p. 26: « appare assai coerente l'inserimento di Poggio Civitate nell'area culturale di Chiusi ».

[7] E. Mangani, ' L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone ', in *AION ArchStAnt* 12, 1990, p. 15.

[8] F. Kilmer, *The Shoulder Busts in Sicily and South and Central Italy*, Goteborg 1977, p. 20 ss., figg. 9-21, con bibliografia precedente.

[9] P. Bocci, in *Firenze 1985*, p. 245, 9.5.

[10] Per gli influssi vulcenti sulla scultura funeraria chiusina cfr. M. Martelli, in *Gli Etruschi, una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 178. Confronti più puntuali possono essere istituiti con il busto femminile bronzeo dalla Tomba di Iside (S. Haynes, ' The Bronze Bust from the « Isis Tomb » reconsidered ', in *StEtr* 57, 1991, p. 3 ss.) e con una testa di sfinge a Berlino (*Die Welt der Etrusker*, Berlin 1988, p. 209, B 9.3).

[11] Si veda per es. il bronzetto n. 164 nel Museo Archeologico di Siena (E. Richardson, *Etruscan votive Bronze, Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz 1983, p. 59, serie F, n. 2, figg. 90-91, con bibliografia precedente), « antefatto » di una delle figurine già nella collez. D'Ancona dalla stipe di Brolio (A. Romualdi, *Catalogo del deposito di Brolio in Val di Chiana*, Roma 1981, p. 93, n. 71, fig. 71 a-d).

[12] Bruni 1988, p. 30. Per i kyathoi cfr. *Siena 1985*, pp. 81-82, 3.74-77 e 3.89-98, pp. 83-84. Nella maggior parte di queste figure le lunghe trecce e non le ali ricadono sul corpo come lembi di una stola.

[13] Donati 1968, p. 219 ss.; cfr. anche P. J. Riis, *Etruscan Types of Heads*, Copenhagen 1981, tipi 3E, F, G e 4B, E, F. Alcune di queste teste presentano una capigliatura a ciocche laterali ricurve, la più vicina, anche se non particolarmente affine, a quella dei nostri acroteri, per cui cfr. Capecchi-Gunnella 1975, p. 43, n. 1 e p. 101, n. 2, con bibliografia.

[14] Donati 1968, p. 326 ss., nn. 38-40, 44, 56; l'oinochoe di Londra (*CVA British Museum* VII, tav. XIX, 7) e il calice di Chiusi 1414.

[15] Donati 1977, p. 85 ss. Un frammento di ansa dello stesso tipo con due sfingi affrontate (Donati, tipo II, p. 90 ss.) è stato raccolto in superficie in loc. Il Monte insieme al frammento di acroterio.

[16] Montelius 1910, p. 994, tav. 229, fig. 10. Figure analoghe sono stampigliate su un'anfora

Il confronto più stringente può comunque essere istituito con le figure femminili alate con le mani al petto impresse su alcuni sostegni di calici in bucchero, inseriti dalla Gunnella nel gruppo III B di fabbricazione chiusina e datati anch'essi entro il primo trentennio del VI sec. a.C. [17], o replicate entro metope quadrangolari sullo stelo di alcuni calici e piatti su piede: [18] queste ultime, che sembrano quasi il risultato dello schiacciamento sullo stelo del piede dei sostegni dei calici, si avvicinano in modo particolare ai nostri acroteri per la resa abbreviata dei corpi tozzi. Un precedente per queste figure sommarie è costituito da quelle eseguite a stampo sulle placche delle anse di un'olla decorata a cilindretto ad Altemburg [19]. In tutte queste figure, come sui nostri acroteri, non è sempre chiara la distinzione tra le ali ed il panneggio della veste delle figure femminili [20].

È significativo che in loc. Il Monte, insieme al frammento di acroterio descritto sopra, sia stato rinvenuto un frammento di sostegno di calice vicino al tipo III B della Gunnella [21], con altri quattro frammenti dello stesso tipo con figure di Gorgoni, gli unici a me noti con questo soggetto, che ricorre invece sui calici e sui piatti su piede citati sopra: [22] due conservano la testa mostruosa (fig. 17.2-3) [23], uno il busto alato (fig. 17.6) [24] ed il quarto la parte inferiore della Gorgone in atto di sorreggere due pegasi rampanti (fig. 17.10) [25]. Queste figure trovano paralleli non solo nella produzione in bucchero decorato a stampo chiusina [26], ma anche in quella vulcente [27].

I confronti proposti da una parte offrono una ulteriore attestazione del legame, più volte sottolineato, tra la produzione vascolare e quella delle terrecotte architettoniche [28] e dall'altra permettono di datare i nostri acroteri intorno al 580 a.C.: questi costituirebbero pertanto le attestazioni più antiche di decorazione architettonica fittile finora rinvenute a Chiusi [29]. Allo stato attuale della ricerca non è comunque possibile stabilire se non in via del tutto ipotetica a quale tipo di edificio i nostri acroteri fossero pertinenti e quale fosse la loro reale collocazione nella decorazione fittile della sua copertura. Doveva comunque trattarsi di un edificio di proporzioni assai modeste, a giudicare dalle misure ridotte dei nostri acroteri.

La località il Monte, da cui questi provengono, è nota nella letteratura archeologica per una breve segnalazione del Dennis, che vi vide i resti di « *massive masonry* », da lui identificati col basamento di un tumulo sepolcrale [30]. Ma documenti d'archivio inediti vi attestano il ritrovamento di un edificio sacro con decorazione fittile: in una lettera del 25-2-1889, conservata nell'archivio Gamurrini ad Arezzo, il Brogi afferma che uno scavo in loc. Il Monte « non ha dato se non qualche centinaio di chiodi e qualche frammento di antefissa ». Nell'inventario della collezione di Giovanni Paolozzi, proprietario dei terreni in cui lo scavo fu

di impasto decorata a cilindretto da Dolciano nella collez. Faina ad Orvieto (G. Paolucci, *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell'800*, Firenze 1985, fig. a p. 129).

[17] Capecchi-Gunnella 1975, p. 58 ss. « I calici chiusini sembrano privi di rapporti precisi con gli altri e, piuttosto, saldamente ancorati alla tradizione artigianale locale » (*ibidem*, p. 115).

[18] Donati 1968, n. 47, p. 329; n. 68, p. 336 (= Valentini 1969, p. 432, n. 80, tav. CX b-d); uno stelo di calice con figure analoghe è stato recuperato recentemente tra i materiali del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi danneggiati dal bombardamento del 1944. Spesso sulle vasche di questi stessi calici sono eseguiti a stampo busti di figure femminili alate.

[19] *CVA Altemburg* III, tav. 123, 5.

[20] Capecchi-Gunnella 1975, pp. 60-61: « le due volute paiono il risultato di un processo di semplificazione di un paio d'ali, che, spuntando dalla vita, si aprono verso il basso ».

[21] Alt. max. cons. 6,5; largh. 4. È conservata la parte inferiore della figura, con la coppia inferiore delle ali, col piumaggio esterno reso da solcature oblique, sovrapposte alla lunga veste, da cui sporgono i piedi di profilo verso destra.

[22] Gorgoni che sorreggono pegasi si alternano a figure di *Potnia Theròn* (calice di Chiusi 1582) a figure femminili alate (cfr. nota 18) entro metope sugli steli del calice di Chiusi 1418 e di uno di Pienza (Valentini 1969, n. 80).

[23] Alt. max. cons. 4,2; largh. max. cons. 3,5. La testa munita di corna è incorniciata da trecce; il volto quadrangolare è caratterizzato dai grandi occhi a mandorla, dal naso camuso e dalla bocca zannuta con lingua pendula. La Gorgone con le corna ha forse origini laconiche (K. Karageorgia, ' Lakonika Gorgoneia ', in *ArchDelt* 19, 1964, p. 116 ss.). Alt. max. cons. 3,6; largh max. cons. 2,5. Volto tondeggiante con bassa fronte rettilinea, su cui ricade una fila di riccioli; a destra del volto, mano sollevata.

[24] Alt. max. cons. 2,5; largh. 4,3. È conservata la parte inferiore del volto mostruoso, inquadrato dalle trecce; le ali spuntano dalla vita della Gorgone, che ha il braccio destro sollevato davanti all'ala, mentre quello sinistro abbassato ne è coperto. Questo schema dell'attacco delle ali è presente anche in figure virili in corsa in ginocchio, ricorrente tra l'altro nei fregi figurati del bucchero chiusino decorato a cilindretto (Bruni 1986, p. 50 con bibliografia).

[25] Alt. max. cons. 6; largh. 4. La Gorgone sorregge due pegasi rampanti affrontati acefali.

[26] Più che la Gorgone cornuta con le braccia sollevate raffigurata sulla oinochoe di Palermo (V. Tusa, ' La collezione etrusca Casuccini nel Museo Nazionale ', in *StEtr* 21, 1950-1951, fig. 3 a p. 338) o i *gorgoneia* sulle rotelle applicate *à la barbotine* su numerose forme vascolari o quelli eseguiti a stampo sui foculi, si vedano le Gorgoni con pegasi sullo stelo dei calici citati a nota 22, o quelle raffigurate sulle placche sagomate di un poculo di Firenze inv. 3467 e sul corpo e sull'ansa di un'olpe (Montelius 1910, tav. 231, 1, p. 995).

[27] Gorgoni con cavalli rampanti sono raffigurati sulle anse di una hydria e di un cratere da Poggio Buco (G. Bartoloni, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, T. VII, n. 23, p. 86, tav. XLVIII e sporadici, n. 12, p. 204, tav. CXL); il solo busto è eseguito a stampo su due calici vulcenti a pareti ondulate a Firenze inv. 3076-7 e sull'ansa di un kyathos da Vulci a Londra (*CVA British Museum* VII, tav. 19,2).

[28] M. Cristofani, ' Riflessioni sulla decorazione di prima fase in Etruria e a Roma ', in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, p. 190; Bonghi Jovino 1988, p. 668, n. 3; Bruni 1988, p. 30.

[29] Con l'esclusione di un frammento di tegola di gronda dipinta con un motivo a palmette dalla Rocca Paolozzi, databile tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. (Rastrelli, in corso di stampa), le più antiche terrecotte architettoniche chiusine note, per lo più antefisse a testa femminile, sono databili circa un secolo più tardi.

[30] G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Londra 1883, p. 356, n. 7. Il Bianchi Bandinelli, che in *Clusium* (*MontAnt* 30, 1925) non prende in esame questa località, nella *Carta Archeologica* (Montepulciano) F 121 II SE, nn. 29 e 35 ricorda il rinvenimento di una tomba a camera di età ellenistica con urne di pietra sul versante prospiciente Poggio Renzo (*BdI* 1837, p. 193 s.) e quello di una lapide funeraria romana sulle pendici del colle, lungo cui correva la via Cassia (*NSc* 1891, p. 87), entrambi ininfluenti al contesto di questo studio.

del compianto funebre [46], non è sempre possibile attribuire un valore rituale [47], questo è invece evidente per i prototipi metallici, quale il grande calice di bronzo Castellani [48], e in avorio [49], le cui cariatidi sono costituite da figure di piangenti. La maggior parte degli interrogativi relativi ai nostri acroteri rimane comunque aperta e solo la prosecuzione dell'attività di ricerca sul terreno permetterà forse di raccogliere dati sufficienti a chiarire la natura e la struttura dell'edificio cui erano pertinenti e di quello che lo sostituì.

Abbreviazioni supplementari:

Bonghi Jovino 1988 = M. Bonghi Jovino, ' La produzione fittile in Etruria e i sui riflessi nell'Italia antica ', in ' Atti del II Congresso Internazionale di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1985 ', 1988.

Bruni 1986 = S. Bruni, *I lastroni a scala*, Roma 1986.

Bruni 1988 = S. Bruni, in *L'Antiquarium di Poggio Civitate*, Firenze 1988.

Camporeale 1988 = G. Camporeale, ' La mitologia figurata nella cultura etrusca arcaica ', in ' Atti del II Congresso Internazionale di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1985 ', 1988.

Capecchi - Gunnella 1975 = G. Capecchi - A. Gunnella, ' Calici di bucchero a sostegni figurati ', in *Atti e Memorie « La Colombaria »* 40, 1975.

Cristofani 1971 = M. Cristofani, ' Per una nuova lettura della pisside della Pania ', in *StEtr* 39, 1971.

Donati 1968 = L. Donati, ' Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi ', in *StEtr* 36, 1968.

Donati 1977 = L. Donati, ' Skyphoi chiusini di bucchero ad anse piatte ', in *StEtr* 45, 1977.

Firenze 1985 = AA.VV., *Civiltà degli Etruschi*, Firenze 1985.

Gempeler 1974 = R. D. Gempeler, *Die etruskischen Kanopen*, Einsiedeln 1974.

[46] Capecchi-Gunnella 1975, gruppo II A, p. 51 ss.

[47] Se da una parte la figura femminile alata può essere interpretata come una semplificazione della *Potnia Theròn* (per il motivo ved. F. Johansen, *Reliefs en bronze d'Etrurie*, Copenhagen 1971, p. 61 ss.; Valentini 1969; Camporeale 1988, p. 911 ss.) privata degli attributi che sottolineano il dominio sulle forze della natura (Capecchi-Gunnella 1975, p. 59 s.) (questo processo sembra evidente soprattutto nei fregi figurati del bucchero chiusino decorato a cilindretto: Valentini 1969, p. 434 ss.), un ulteriore processo di riduzione, costituito dalla perdita delle ali, le assimila a semplici figure femminili, che, almeno nel caso in cui sono rappresentate con le braccia sollevate, sembrano assolvere unicamente alla funzione portante delle cariatidi (Capecchi-Gunnella 1975, p. 70 s., tipo IV A'). Per la confusione possibile tra il gesto delle piangenti con le mani al petto e la semplificazione di quello della *Potnia Theròn*, cfr. Donati 1968, p. 326 e Capecchi-Gunnella 1975, pp. 44, 61, n. 4.

[48] *Firenze 1985*, p. 90, 11,1.

[49] Bibliografia in Capecchi-Gunnella 1975, p. 37, n. 3.

Montelius 1910 = O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, I, Stoccolma 1910.

Rastrelli (in corso di stampa) = A. Rastrelli, ' Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni ', in ' Atti del XVII Convegno Nazionale di Studi Etruschi, Chianciano 1989 ', in corso di stampa.

Siena 1985 = AA.VV., *Case e palazzi d'Etruria*, Siena 1985.

Valentini 1969 = G. Valentini, ' Il motivo della Pothnia Theròn sui vasi di bucchero ', in *StEtr* 37, 1969.

dalla stessa Riebesell (p. 59, nota 343), si vede con chiarezza la corda che passa fra i capelli della vittima [45].

Un'ultima annotazione sulla storia stessa della collezione: non è esatto che dalla seconda metà del sec. XVII Ranuccio II abbia cominciato a far trasportare la gran parte delle antichità del Palazzo Farnese a Parma (p. 2): questo trasporto riguardò la sola quadreria [46], mentre soltanto pochissimi oggetti antichi, per la maggior parte teste, risultano inviati a Parma nel 1673 [47].

Al di là delle critiche di dettaglio, il libro della Riebesell resta comunque una tappa fondamentale e un ottimo strumento di lavoro sulla collezione Farnese, per l'accurato e intelligente uso delle fonti e per sforzo interpretativo.

GABRIELLA PRISCO

Abbreviazioni supplementari:

Aldovrandi 1558²	= U. Aldovrandi, *Delle statue antiche che in tutta Roma si veggono, apud* L. Mauro, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1558².
de Franciscis 1946	= A. de Franciscis, 'Restauri di Carlo Albacini a statue del Museo Nazionale di Napoli', in *Samnium* 19, 1946.
D I	= *Documenti Inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia*, I-IV, Roma 1878-1880.
Gasparri 1983-1984	= C. Gasparri, 'Sculture provenienti dalle Terme di Caracalla e di Diocleziano', in *RivIstArch* s. III, anni VI-VII, 1983-1984.
Le Palais	= *Le Palais Farnèse*, I-III, Roma 1980-1982.
Marvin 1983	= M. Marvin, 'Freestanding Sculptures from the Baths of Caracalla', in *AJA* 87, 1983.
Menna 1974	= P. Menna, in *ArchStorProvNap* 13, 1974.
Orti Palatino	= *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, 'Convegno Roma 1985', Roma 1990.
Prisco 1991	= G. Prisco, 'Dalle Terme al Museo di Napoli', in *Il Toro Farnese. La « montagna di marmo » tra Roma e Napoli*, Napoli 1991.
Riebesell 1988	= Ch. Riebesell, 'Die Antikensammlung Farnese zur Carracci-Zeit', in *Les Carraches et les décors profanes*. 'Actes du Colloque Rome, 2-4 octobre 1986', Roma 1988.

[45] *Ibidem*, pp. 56-57, fig. 31 e nota 44.

[46] Cfr. il notamento del 1662 in A. Filangieri di Candida, *La Galleria nazionale di Napoli* (Le Galleria nazionali italiane 5), 1902, p. 267 ss.

[47] *DI* II, pp. 379-380.

RIASSUNTI

M. RENDELI, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale.

This article deals with the complex changes that lead to the rise of the urban centers of Southern Etruria. The Author re-examines the results of the most recent scientific advances: the archaeological discoveries, both in excavations and in the ever increasing surface surveys, the elaboration of mathematical models and the creation of complex systems, under the influence of theoretical models worked out by students of other great pre-industrial civilizations. The results of these analyses are not accepted *a priori*. The quantity and quality of the data are weighed, and also compared with the data provided by that great corpus of information represented by the literary sources, the historical and historiographical tradition. This makes it possible to re-formulate some recent proposals on the population dynamics of Etruria, and to propose the theory of a slow and gradual process of transformation, that was different for each of the autonomous communities considered.

M. CUOZZO - A. D'ANDREA, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C., alla luce della stratigrafia delle necropoli.

The purpose of this article is to contribute to the setting into context the pottery produced locally at Pontecagnano between the end of the VII and the middle of the V cent. B. C. A significant sample is analyzed consisting of three funerary sectors showing an especially interesting planimetric and stratigraphical situation. The necropoles of Pontecagnano, at the beginning of the Late Orientalizing period, document the rise of a new model of organization marked by the formation of new funerary areas, divided into lots. These areas were occupied well into the V century B. C. The purpose of the present study is to reconstruct the typological and chronological sequence of the local production during this long, little studied period, on the basis of the complex stratigraphical situations. The presence of imports, first Corinthian then Attic, makes it possible to link the stratigraphical sequence to firm chronological benchmarks. After defining typology and relative chronology, it has been thus possible to propose an absolute chronology.

A. RASTRELLI, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi.

In the Museo Archeologico Nazionale di Chiusi are kept several fictile architectural decorative elements (very probably to be identified as acroteria)

representing winged female figures (max. h. in present state 24 cm.), rather roughly executed, that reflect a Daedalean cultural background. They are datable to 580 BC ca., and are thus the most ancient remains of templar coroplastic found in Chiusi to date. The closest parallels can be sought in the " Daedalean " female heads of the lateral sime in the portico of the Archaic " Meeting Hall " of the Murlo residence, and also with winged female figures represented on bucchero vases with stamp decoration produced in Chiusi. One specimen was found in the *il Monte* area, where other fragments of templar decoration have been collected on the surface. These fragments indicate the existence of a sacred building of a later period, which is confirmed by unpublished archive sources. The presence of an Orientalizing necropolis in the same area and the possible chthonian significance of the winged female figure suggest that the acroteria may originally have belonged to a funerary sanctuary.

B. D'Agostino, Noterelle iconografiche a proposito di Eracle nell'Etruria arcaica.

On the basis of small iconographical details, the A. suggests a different interpretation of two Etruscan monuments. In the second pyxis of the Pania, in lieu of Gerion, he proposes Cacos. In the hydria of the Micali Painter with Herakles' apotheosis, the author supposes the existence of a figurative program including in Herakles' apotheosis the hero's struggle against the Sileni in defense of Hera, and opposing both the ephebes' cosmos and the world of the gods to the Sileni's *sauvagerie*.

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice.

On the basis of a new copy from Perge, the Author demonstrates that the statue type is to be identified as Artemis the Dancer. From this type, similar in style to the head of the Giustiniani Pourtalis Apollon, derive two well-known cult statues: Fortuna Primigenia from Palestrina and the one supposedly from the Temple of Fortuna in the Forum Boarium.

M. Denti, Il Marsia di Paestum.

This study deals with a statue of the Silen Marsyas found in 1931 in the forum of Paestum. Stylistic and iconographic analysis has led the author to place the piece amongst the highest Greek artistic achievements of the IV cent. B. C., bringing to light its strong conceptual and iconographic links with the figurative patrimony and culture of the cities of Magna Graecia and Sicily, especially the Lucanian region.

A preliminary examination of the complex problem of the significance of the work in the period when it was actually made brings to light the strenght of the political meaning which this image already assumed within the culture of Classical Greece. It would seem that Marsyas was regarded as a personification of the slave, relegated to the margins of society. Several of the attributes of this figure are thus found to be charged with meaning. These same features,

together with the older mythological and semantic connotations referring to Asia Minor, were taken up by the political " imagery " of the ascendant plebeian élites in Rome in the second half of the IV century B. C.

This statue of Marsyas from Paestum helps to shed light on the extraordinary phenomenon of exchange of political, philosophical, religious and artistic experiences among the large city centers of Southern Italy in this crucial period of their history. Lucania seems to have been a vital cultural crossroads in this exchange and, like Rome, was bent on becoming a part of this cultural universe by assuming its ideological and figurative models.

This bronze, an expression of Greek artistic culture at its best, is of relevance to the debate on the problem of art in the Western Greek *poleis*.

M. Mazzei, La ' tomba delle coppe di vetro ' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C.

The article deals with a " grotticella " tomb found at Ascoli Satriano during excavations for the water system on the slopes of the Serpente hill, on the outskirts of the town. The funerary structure, dug in the natural rock, consists of a rectangular cell with a NE/SW orientation, a door in unbaked clay, and a *dromos* with stairs.

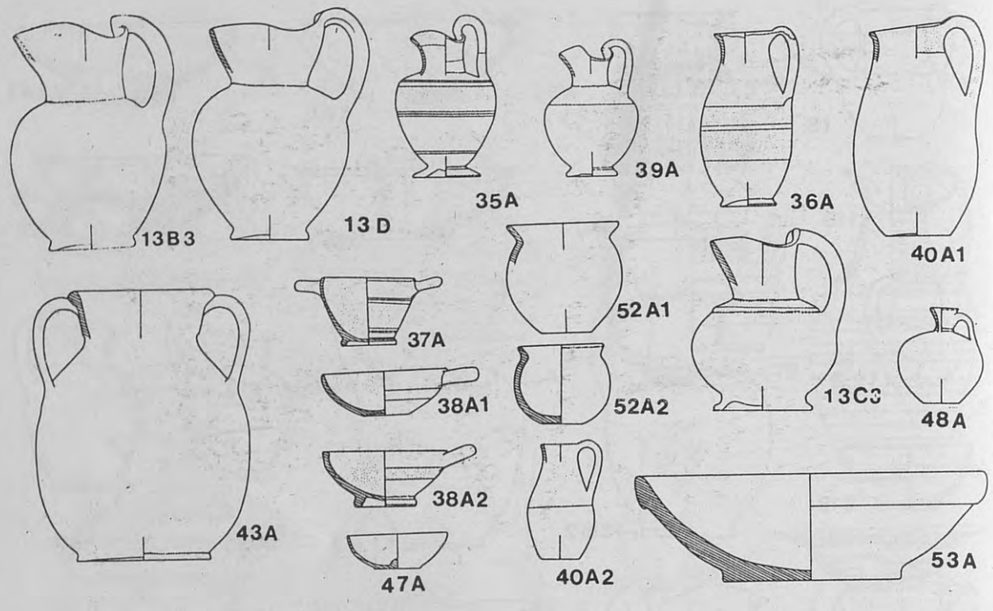
The body was laid supine along the bottom wall of the cell. It was accompanied by two glass cups, two freight amphorae (one Rhodian, the other Brindisian), a couple of iron strigils with suspension ring, a bone tool, and some lumps of cosmetic substances.

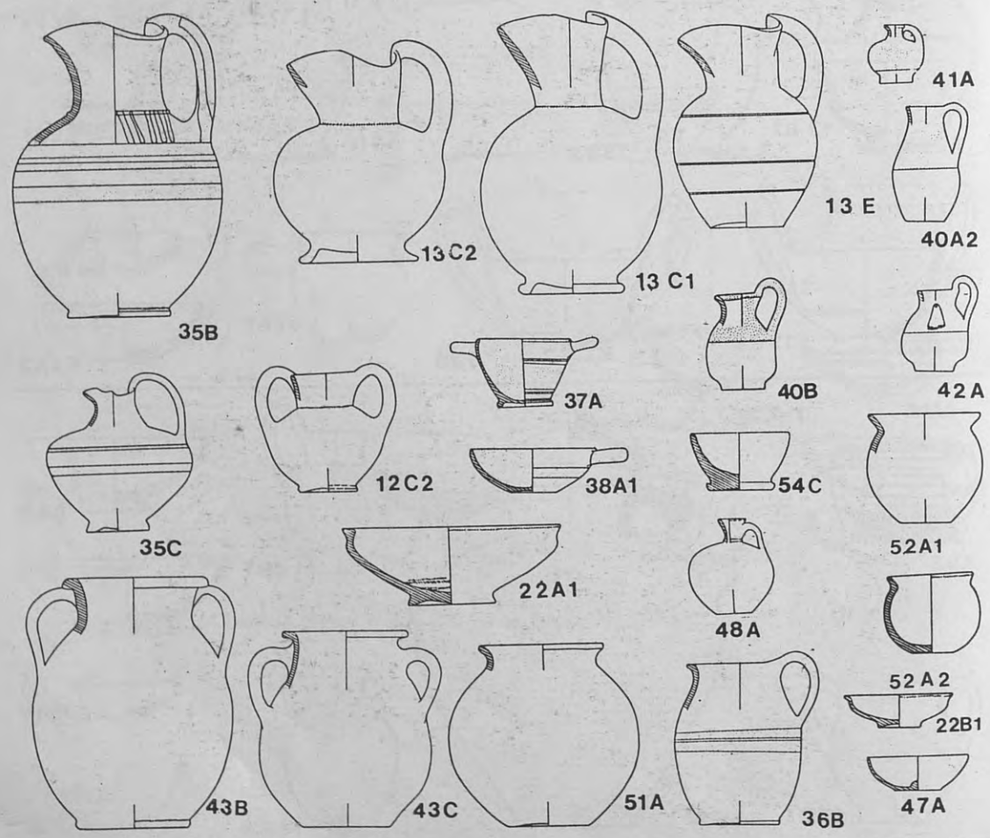
Special attention is given to the glass cups, which belong to a class the attribution of which is still controversial, both as regards their center of production, and as to their exact chronology. The comparison with other similar objects from other Daunian centers (Salapia, Arpi, Canosa) show them to belong to a rich stream of typologically diversified importations.

The types of amphorae present in the tomb and their stamps (the same association is attested in the famous " Princess " tomb, discovered on the same site) can be attributed to the second half of the II cent. B. C., providing a date for the glass cups as well. The glass cup tomb thus reveals, at Ascoli as in other Daunian centers, a remarkable economic vitality in the course of that century, and the existence of wealthy social groups, confirming recently formulated hypotheses on the economy and social organization of Daunia after the Hannibalic wars.

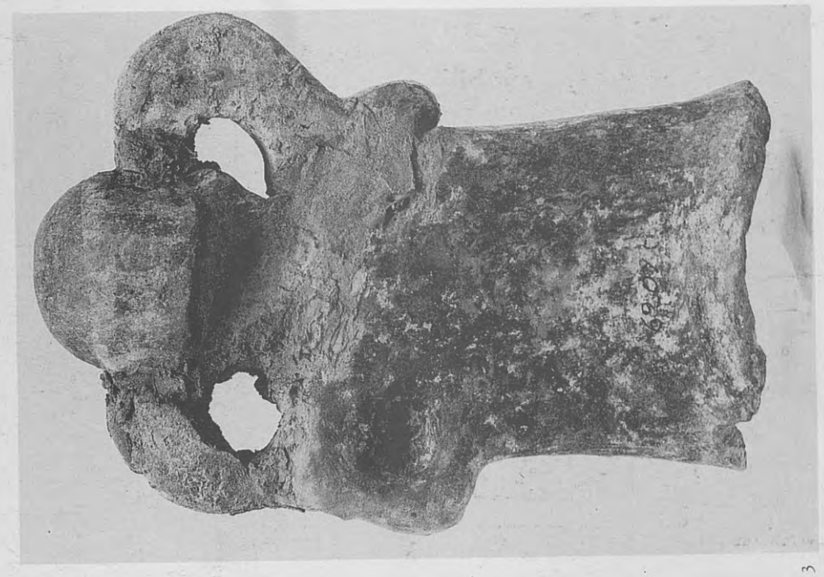
S. Bažant, Roman Deathmasks once again.

The idea to derive the realism of Roman portraits from deathmasks was inspired by the late 19th century concern with the human subconscious. But the mechanical copy of a human face and the art of portraiture are two phenomena which should be kept apart. Deathmasks played perhaps a very important role in Roman sepulcral rituals, bu it is misleading to derive from them the style of the Roman sculptural portrait.

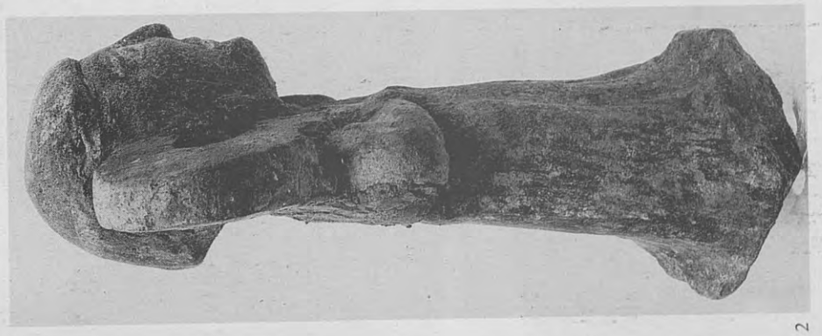




Tipi rappresentati nell'ultimo quarto VI sec. a.C. (A) e nel periodo primo-secondo quarto del V sec. a.C. (B)



3



2



1

1-3. Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Inv. P 527, acroterio (*Foto Soprintendenza alle Antichità - Firenze*).



1 2

1-2. Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Acroterio inv. 2905 (*Foto Soprintendenza alle Antichità - Firenze*).



3 4

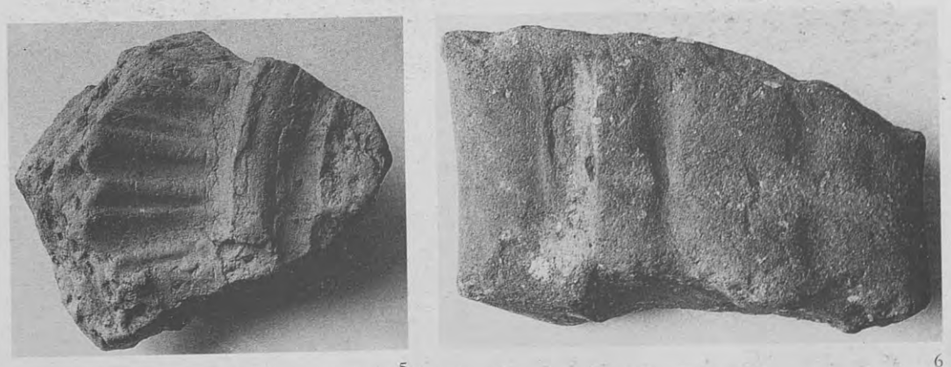
3-4. Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Acroterio inv. P 542 (*Foto Soprintendenza alle Antichità - Firenze*).



1 2



3 4

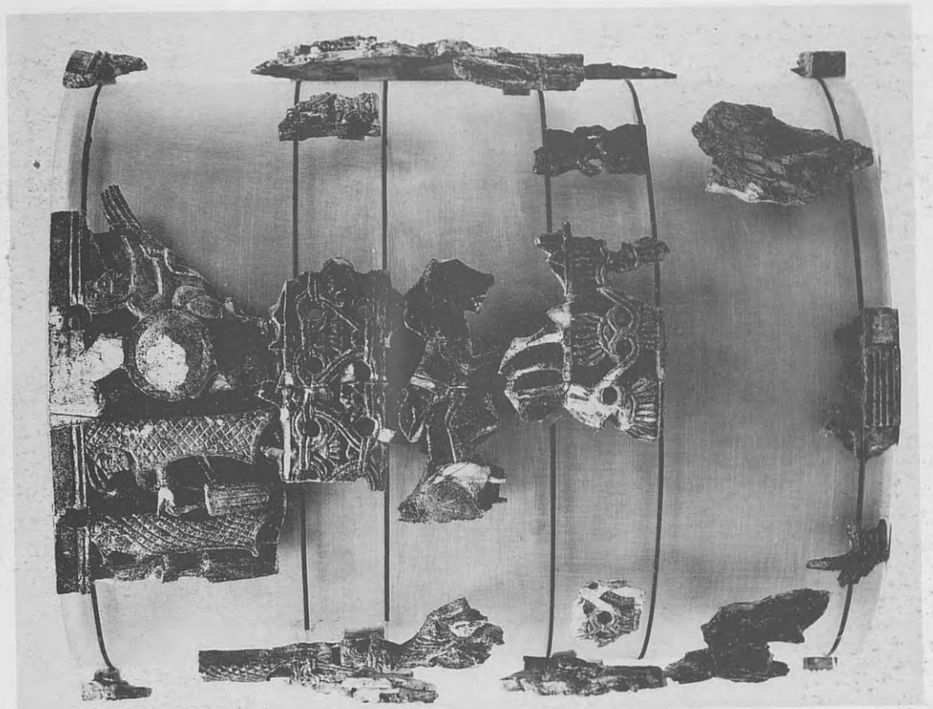


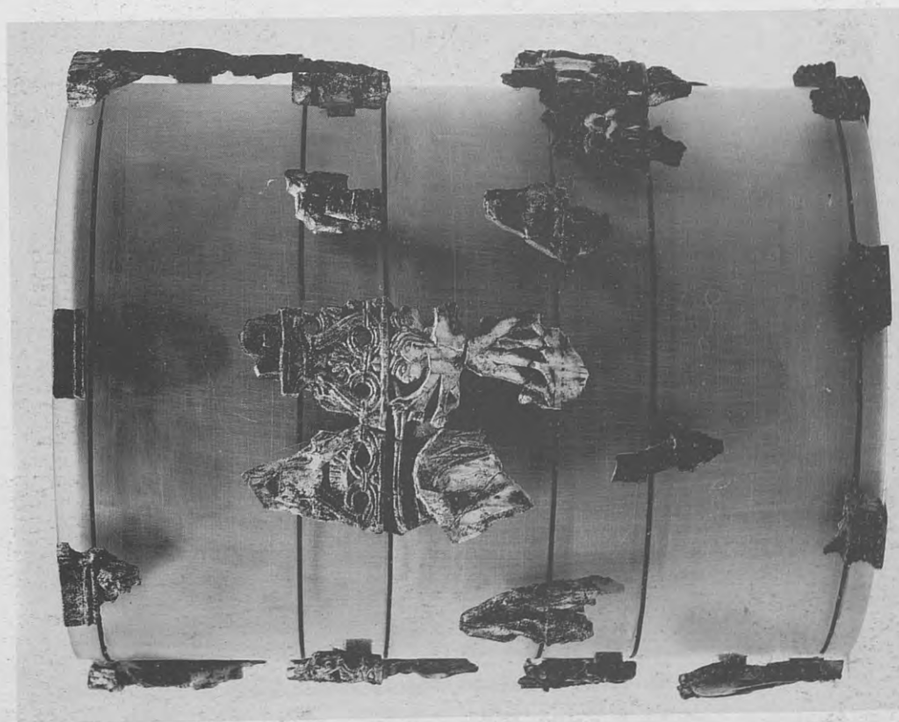
5 6

Museo Archeologico Nazionale di Chiusi, acroteri: 1-2. Inv. P 826. 3-4. Inv. P 166. 5. Frammento di nimbo strigilato di antefissa. 6. Frammento di acroterio dalla loc. Il Monte (*Foto Soprintendenza alle Antichità - Firenze*).

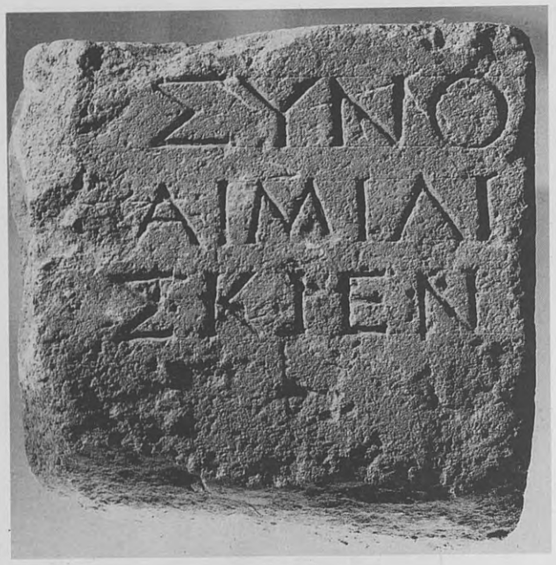


1-11. Frammenti di bucchero a stampo e a cilindretto da Chiusi, loc. Il Monte.

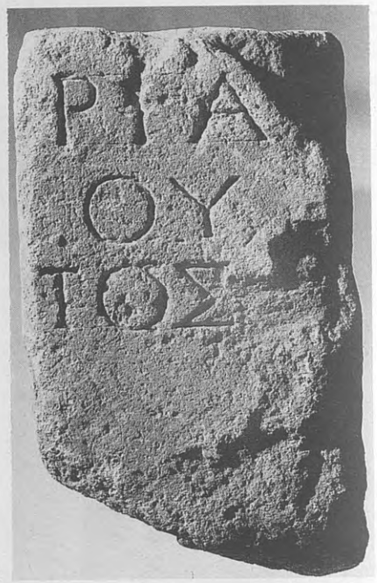




1-2. Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Seconda situla delle Pania (*Foto Soprintendenza alle Antichità - Firenze*).



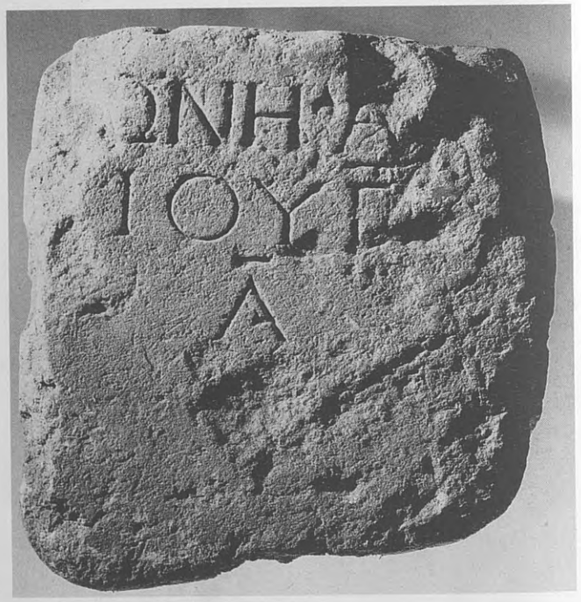
1



2



4



3



5

1-3. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Cippo. 4-5. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Base di candelabro.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO